

Angela Ragusa, "**Introduzione**", *Cime Tempestose* di Emily Bronte, pp. 5-16, Giunti Editore 2005.

Emily Bronte

Il 30 luglio del 1818, a Thornton, nello Yorkshire, nasceva - dopo Maria, Elizabeth, Charlotte e Patrick Branwell, venuti al mondo fra il 1814 e il 1817 - la quinta figlia del reverendo Patrick Brönte e di sua moglie Maria Branwell: Emily Jane Bronte.

Ma non si può parlare di Emily, né comprenderne almeno in parte la personalità e l'opera, se non inserendola all'interno della sua straordinaria famiglia.

Il padre, il reverendo Patrick, era il primo di dieci figli di un'umile agricoltore irlandese, e in gioventù era stato istitutore dei figli di un pastore anglicano che lo aveva preso in simpatia e deciso di aiutarlo negli studi. Dotato di notevole intelligenza e forza di volontà, Patrick si era iscritto a Cambridge e, durante gli anni dei trionfi napoleonici in Europa, si era anche arruolato in un reggimento di Guardie Nazionali costituito per affrontare un'eventuale invasione francese. Conseguita la laurea, era diventato ministro della Chiesa d'Inghilterra, e sei anni dopo, mentre era curato a Hartshead, vicino a Densbury, aveva sposato Maria Branwell, originaria della Cornovaglia e proveniente da una modesta famiglia di commercianti.

Appassionato di poesia, Patrick Brönte pubblicò diversi libri di prosa e di versi – peraltro non di altissima levatura e di stile alquanto retorico, costellati da immagini di tempeste e tuoni, unite a un ottimismo ingenuo - e in varie occasioni scrisse articoli per i giornali locali.

La sesta e ultima figlia dei Brönte, Anne, nacque il 17 gennaio del 1820; nel febbraio dello stesso anno Patrick Brönte fu nominato vicario di Haworth, un villaggio sperduto fra le brughiere a pochi chilometri da Thornton, dove si trasferisce in primavera insieme alla famiglia.

La canonica dove Emily Brönte trascorse quasi tutta la vita è un severo edificio di pietra grigia circondato su tre lati dal cimitero; dal retro della casa parte un sentiero che conduce direttamente nella brughiere, che ben presto diventerà la meta preferita delle sue passeggiate.

Quasi subito dopo il trasferimento nello Yorkshire, Maria Branwell si ammalò gravemente e morì nel settembre del 1821. È dato che in quello stesso periodo tutti i piccoli Brönte avevano contratto la scarlattina, la zia materna Elizabeth, arrivata dalla Cornovaglia per assistere la sorella, decise di restare a Haworth per occuparsi di loro.

Non si sa molto della zia Branwell, e possiamo farci un'idea della sua influenza nella vita familiare più da quanto si astenne dal fare, che da quanto fece o disse. Di sicuro i giovani Brönte nutrono sempre per lei il massimo rispetto, privo però di ogni traccia di timore o risentimento.

La signorina Branwell godeva di una modesta rendita ed era abituata al clima più mite della Cornovaglia, e fu senza dubbio il senso del dovere a convincerla ad addossarsi la responsabilità di allevare sei bambini e a farla restare per oltre vent'anni in quella severa, isolata parrocchia del nord.

La famiglia comprendeva anche l'energica Tabitha Aykroyd, detta Tabby, una domestica nativa di Haworth che allietò molte serate dei bambini raccontando loro le pittoresche leggende dello Yorkshire, e che continuò a lavorare per la famiglia Brönte fino alle ultime settimane di vita di Charlotte.

Con il padre, invece, Branwell e le sorelle parlano dei problemi del paese e di politica nazionale, discutendo gli articoli del *Leeds Intelligence*, un quotidiano conservatore.

Nel 1824, Maria ed Elizabeth entrano nella scuola per figli di ecclesiastici di Cowan Bridge, seguite dopo non molto da Charlotte – che in *Jane Eyre* ne descriverà inorridita la dura disciplina, lo scarso vitto e le pessime condizioni igieniche – e da Emily. Purtroppo, a Cowan Bridge le due sorelle maggiori si ammalano di tisi, e nel 1825 tornano a casa per morirvi a un mese di distanza l'una dall'altra; nello stesso periodo anche Charlotte ed Emily, che all'epoca ha quasi sette anni, lasciano la scuola per rientrare a Haworth.

Da quel momento le giovani Brönte e il fratello Branwell proseguono gli studi a casa, sotto la guida paterna, ricevendo un'educazione basata soprattutto sulla lettura dei classici e dei giornali, della Bibbia, di autori latini e greci, e dei più famosi autori

della letteratura inglese, compresi Walter Scott, Byron, Coleridge e Wordsworth.

Nel giugno del 1826 il reverendo Patrick torna da un viaggio a Leeds portando alcuni regali ai figli: in particolare, una scatola di soldatini di legno da lui comprati per Branwell diventerà la fonte d'ispirazione per le prime attività letterarie dei ragazzi Bronte. Branwell e le sorelle scelgono un soldatino ciascuno, attribuendogli un nome e una personalità, e dando inizio alla creazione di due diversi mondi immaginari e due diversi cicli narrativi: *Angria*, cui collaborano Charlotte e Branwell, e *Gondal*, opera di Emily e di Anne.

Nel 1831 Charlotte lascia di nuovo Haworth per frequentare l'istituto della signorina Wooler a Roe Head, vicino a Dewsbury, dove resterà per un anno, e in sua assenza Emily e Anne proseguono con sempre maggiore entusiasmo la collaborazione nella stesura del ciclo di *Gondal*.

Al 1834 risale il primo dei *diari di compleanno* di Emily e Anne: appunti molto semplici e diretti, relativi alla loro vita quotidiana e ai loro sogni, che le due sorelle si impegnano a scrivere ogni quattro anni nel giorno del compleanno di Emily, per aprirli nello stesso giorni ma quattro anni dopo.

“Stiamo per dividerci tutti, disperderci, separarci” scrive Charlotte nel 1835. “Emily andrà a scuola, Branwell a Londra, e in quanto a me farò l'istitutrice.” Charlotte si prepara infatti a tornare a Roe Head come insegnante, Emily come allieva... un'idea che doveva piacere poco a tutt'e due, perché Charlotte aggiunge: “l'idea di essere insieme, in qualche modo ci consola entrambe”. Del resto, che altra strada per sopravvivere potevano avere due ragazze di buona famiglia, se non l'insegnamento?

Grazie all'istruzione regolare ricevuta, Charlotte aveva le carte in regola per quel tipo di lavoro, ma Emily doveva frequentare una scuola per poter aspirare a un posto di istitutrice.

Le due sorelle partono insieme a luglio, ma già a novembre Emily – che mal sopporta la lontananza dall'ambiente familiare, la disciplina e la noia delle lezioni - è di nuovo a casa, mentre il suo posto a Roe Head viene preso da Anne.

Quanto alle grandi speranze che tutta la famiglia nutriva per Branwell – andato a Londra per seguire i corsi della Royal Academy -andarono deluse, e il ragazzo tornò a casa senza mai essersi nemmeno iscritto e dopo aver speso tutti i suoi soldi nelle taverne della capitale.

Ancora una volta, per avere notizie sulla vita di Emily – sempre avara di informazioni personali – dobbiamo rifarci alle lettere di Charlotte che, nell'ottobre 1837, scrive: "Mia sorella Emily ha avuto un posto come insegnante in una grande scuola di quasi quaranta alunne vicino a Halifax. Da quando è partita ho ricevuto da lei una sola lettera... duro lavoro dalle sei di mattina fino quasi alle undici di notte, con solo mezz'ora di esercizio fisico."

E' questa l'unica testimonianza dei sei mesi trascorso da Emily a Law Hill come insegnante. Di sicuro per lei non dev'essere stato facile stabilire un contatto con le giovani allieve se è vero che - come in seguito ricordò una ragazza - ebbe a dire che "il cane della scuola le era più caro di una qualunque di loro". Tutto sommato, sembra possibile che l'avversione per l'insegnamento abbia spinto Emily a esagerare a proposito del "duro lavoro", nel tentativo di fare capire al resto della famiglia che desiderava la consigliassero di lasciar perdere. In realtà ci sarebbe da chiedersi come – avendo appena mezz'ora libera al giorno – nei primi tre mesi trascorsi a Law Hill sia riuscita a scrivere ben 14 poesie, alcune delle quali fra le sue più lunghe, mentre nei nove mesi precedenti, quando era ancora a casa, ne aveva scritte sì e no una ventina... In ogni caso, le sue lamentele ottennero lo scopo desiderato e la riportarono a Haworth.

Finalmente sola con il padre e la zia (dalla primavera del 1839, Anne e Charlotte lavorano come istitutrici presso famiglie benestanti dei dintorni; e Branwell, recatosi a studiare pittura a Bradford, è tornato a casa e ha cominciato a fare uso di oppio, ha trovato e subito perduto un posto come precettore, e passa tutto il suo tempo con gli amici nella locanda del paese) Emily può dedicare alla riflessione e alla scrittura tutto il tempo lasciato libero dai lavori di casa.

A giudicare dal suo comportamento – perché, a differenza di Charlotte e di Branwell, Emily non sembra in alcun modo interessata a pubblicare i propri lavori - la si direbbe quasi priva di

ambizione, ma... ma se davvero lo fosse stata, non avrebbe forse accettato il suo destino di figlia nubile di un ecclesiastico, rassegnandosi alla necessità di trovarsi un lavoro come istitutrice? Piuttosto, la sua apparente indifferenza, la sua disponibilità a fare la 'donna di casa', sembrano nascondere una ferma resistenza a qualsiasi tentativo di distoglierla dall'unica attività che realmente le interessa: scrivere.

E a ben pensarci, se Emily fosse stata davvero soggetta a insopportabili attacchi di nostalgia ogni volta che si allontanava da casa, sarebbe stato logico aspettarsi una sua recisa opposizione a un progetto - nato nel luglio del 1841, durante le vacanze a casa di Charlotte - che avrebbe comportato l'abbandono di Haworth. "C'è un progetto nell'aria" scrive Charlotte alla sua vecchia compagna di scuola Ellen Nussey, "che sia io che Emily eravamo ansiose di discutere con te... la possibilità che noi, cioè Emily, Anne e io, apriamo una scuola." La zia, prosegue, si era offerta di prestare il capitale iniziale, e quale sede dell'ipotetica scuola Charlotte aveva in mente qualche posto nei dintorni di Burlington. Eppure, a giudicare da quanto scrive nel 1841 in uno dei suoi *diari di compleanno*, Emily non sembra affatto turbata all'idea di allontanarsi dalla brughiera. "Penso che nel momento stabilito per l'apertura di questo scritto... saremo allegramente sedute nel soggiorno di un fiorente istituto per giovinette... i nostri debiti saranno stati saldati e avremo una quantità considerevole di denaro... Spero che le cose vadano così o anche meglio." Insomma: all'epoca Emily era soddisfatta perché poteva dedicare alla scrittura tutto il tempo che voleva, e se il progetto della scuola avesse minacciato di ridurlo, vi si sarebbe sicuramente opposta. Senza dubbio si rendeva conto fin troppo bene di quanto fosse precaria la loro situazione attuale, con Charlotte e Anne impegnate come istitutrici private, e lei stessa con scarse prospettive di mantenersi una volta che il padre fosse venuto a mancare. Ma per aprire una scuola era necessario conoscere bene tedesco e francese, e perciò nel gennaio del 1842 Charlotte - sempre la più intraprendente delle sorelle Brönte - decise di andare in Belgio, a Bruxelles, per frequentare la scuola di M.me e Monsieur Héger. E dato che non poteva andarci da sola, convinse Emily ad accompagnarla.

Benché come al solito poco entusiasta della disciplina scolastica, Emily si applicò al massimo (in una lettera, Charlotte scrive: "Emily sgobba come un cavallo da soma e deve lottare contro grandi

difficoltà, molto più grandi delle mie”), pur senza lasciare una particolare impressione negli Héger, che di lei apprezzarono soprattutto l’abilità nella musica.

Nel novembre del 1842, la morte della zia Branwell richiama Charlotte e Emily in Inghilterra e segna il tramonto definitivo del progetto della scuola. Infatti, oltre ad alcuni modesti oggetti personali (Emily riceve “il cestino da lavoro con il coperchio di porcellana” e “il ventaglio di avorio”) Elizabeth Branwell lascia alle tre nipoti Bronte - e a una quarta in Cornovaglia - una piccola eredità di 350 sterline ciascuna.

Finalmente libera dalla necessità di guadagnarsi da vivere, la ventiquattrenne Emily rifiuta di tornare a Bruxelles con la sorella nel 1843, e decide di dedicarsi completamente alla scrittura. Nello stesso periodo Anne, che lavora come istitutrice presso i Robinson di Thorp Green, procura a Branwell il posto di precettore dell’unico figlio maschio di quella famiglia.

Nel gennaio 1844 Charlotte torna definitivamente a Haworth, ed Emily comincia a raccogliere le sue poesie in due quaderni: uno senza titolo e uno intitolato *Gondal Poems*. La saga di Gondal continua infatti a occuparle la mente, se è vero che nel 1845 - in occasione di una gita di due giorni a York insieme ad Anne - Emily (che ha ormai ventisette anni) non fa che parlarne e discuterne con la sorella.

Verso la metà di quello stesso anno, Branwell viene licenziato, sembra a causa di una tresca con la signora Robinson: secondo quanto riferisce alle sorelle, il marito ne era venuto a conoscenza e l’aveva scacciato minacciando di sparargli se mai avesse tentato di mettersi in contatto con la signora. Non sappiamo quanto di vero ci fosse in questa storia - forse si era limitato a fare qualche *avance* sgradita alla padrona di casa; o forse lei lo aveva incoraggiato, per poi ritrarsi quando il gioco si era fatto troppo serio - ma di sicuro il suo tormento era reale, e cercava di affogarlo nell’alcool alla taverna del villaggio.

Probabilmente in conseguenza del licenziamento del fratello, anche Anne decide di non tornare più dai Robinson dopo le vacanze.

Nell'autunno Charlotte trova un quaderno delle poesie di Emily e, colpita dalla loro intensità, dopo lunghe discussioni la convince a pubblicarle sotto uno pseudonimo insieme a versi suoi e di Anne: i *Poems by Currer, Ellis e Acton Bell* escono nel 1846. Ne vengono vendute soltanto due copie.

Solo nel 1847 le sorelle Brönte si decidono a mandare – peraltro nascondendo la loro identità sotto gli stessi pseudonimi usati per pubblicare le poesie - a vari editori i manoscritti di tre romanzi: *Wuthering Heights* Emily, *Agnes Grey* Anne, e *The professor* Charlotte.

L'unico a essere rifiutato è quello di Charlotte, che quasi per rivalsa scrive di getto *Jane Eyre*: questa volta il manoscritto trova subito un editore, e viene pubblicato addirittura prima dei libri delle sorelle che, a causa delle continue incertezze del loro editore, escono invece solo in dicembre, sull'onda del successo di *Jane Eyre*.

Ma se la passionalità e lo spirito ribelle dell'eroina di Charlotte provocano diverse critiche, il vero, massimo scandalo è quello suscitato da *Wuthering Heights*, giudicato troppo crudo e brutale. Ancora diversi mesi dopo l'uscita di quei libri, e nonostante il sempre più consistente diffondersi di voci contrarie, molti lettori erano convinti che fossero stati scritti da uomini perché – così sostenevano - nessuna donna sarebbe mai stata capace di dare voce a sentimenti tanto appassionati.

Per giunta, a complicare le cose e allo scopo di aumentare le vendite, l'editore di *Agnes Grey* e *Wuthering Heights* aveva anche fatto circolare la voce che Currer, Ellis e Acton Bell fossero in realtà una sola persona.

Infine, allo scopo di chiarire l'equivoco una volta per tutte, nel 1848 Charlotte e Anne si decisero ad andare a Londra per svelare pubblicamente la loro identità ("siamo tre sorelle" dichiara Charlotte all'editore), ma al loro ritorno a Haworth furono accolte da una Emily nient'affatto contenta di essere stata 'smascherata'... almeno a giudicare da una successiva lettera di Charlotte all'editore: "Permettetemi di avvertirvi di non parlare delle mie sorelle quando mi scrivete. Cioè, non usate la parola al plurale. Ellis Bell non sopporterebbe che si accennasse a lei..."

Nel settembre di quello stesso anno, Branwell, indebolito dall'oppio e dall'alcool, muore di tisi. Al suo funerale Emily prende freddo e si ammala: dapprima sembra una banale influenza, ma in breve le sue condizioni si aggravano e i sintomi della tisi si fanno inequivocabili. Eppure, nonostante il chiaro progredire della malattia, Emily respinge ostinatamente il suggerimento di Charlotte di chiamare un medico o di curarsi, quasi volesse dimostrare a tutto il mondo la veridicità di un verso scritto appena due anni prima, nel 1846: *No coward soul is mine...* ("Un'anima non vile è la mia").

Solo il 19 dicembre del 1848 si arrende alle insistenze della sorella maggiore. "Se manderai a chiamare un dottore" le dice, "ora lo vedrò". Ma è troppo tardi: Emily Jane Brönte si spegne quello stesso pomeriggio, a 30 anni.

Nel maggio dell'anno successivo muore anche Anne, sempre di tisi, seguita da Charlotte nel 1855 e dal reverendo Brönte nel 1861.

Cime Tempestose

Unico romanzo di Emily Bronte, definito da George Bataille "forse la più bella e la più folle, violenta storia d'amore... di tutti i tempi", *Cime Tempestose* fu giudicato al suo apparire, nel 1847, "... perverso, brutale, cupo ed immorale...".

A dare scandalo fu soprattutto l'argomento trattato: un grande amore, certo, ma anche un'aspra critica sociale che individua l'origine della tragedia tanto nella tirannia dei sentimenti che - soprattutto - nella rigida divisione in classi, con i suoi oneri e i suoi divieti. Per giunta, parlare apertamente di matrimonio di convenienza (Catherine-Edgar) e del classico 'triangolo' lui-lei-l'altro (Catherine-Edgar-Heathcliff) non poteva che scatenare polemiche a non finire in una società ipocrita come quella dell'Ottocento.

Si pensi, per esempio, a quale scalpore dovettero suscitare queste parole pronunciate dalla quindicenne Catherine (e ricordarne l'età non è di secondaria importanza, perché non sono forse tipiche dell'adolescenza le passioni totalizzanti, dove tutto è o-bianco-o-nero e le sfumature non esistono?): "I miei più grandi dolori sono stati i dolori di Heathcliff, e tutti li ho conosciuti e provati fin dal principio; è lui la mia ragione di vita. Se tutto il resto perisse,

tranne *lui*, continuerei a esistere; e se tutto il resto rimanesse, e lui fosse annientato, l'Universo mi sarebbe estraneo. Non ne farei più parte. Il mio amore per Linton è simile alle foglie dei boschi. So che il tempo lo muterà, come l'inverno muta gli alberi... ma il mio amore per Heathcliff somiglia alle rocce eterne sotto di noi... una sorgente di gioia poco visibile, ma necessaria. Nelly, io *sono* Heathcliff..."

Dopo una simile affermazione, non importa che Cathy scelga di sposare un altro: il matrimonio con Edgar è - e sempre sarà - del tutto secondario rispetto al rapporto che la lega a Heathcliff. Proprio in questo *Cime tempestose* si differenzia dai classici 'romanzi sentimentali': non contempla la ricomposizione istituzionale e domestica del matrimonio; al contrario, la passione è di per sé rivoluzionaria, quasi blasfema, e fundamentalmente tragica. Sulla passione - a differenza che sull'amore 'vittorioso di ogni ostacolo' - non si costruisce un futuro; alla passione non interessa il matrimonio; nella passione non esiste felicità, ma solo l'anelito alla fusione con la creatura amata o, come nel *Werther* di Goethe, alla morte.

E questo romanzo di Emily Bronte è per l'appunto attraversato e intriso di passioni - d'amore e d'odio - tempestose come il vento del nord che spazza le cime delle colline coperte d'erica e sibila attorno all'antica casa della famiglia Earnshaw (chiamata appunto *Wuthering Heights*, ossia 'Cime Tempestose').

Quanto alla descrizione del mondo selvaggio, quasi primitivo, delle brughiere dello Yorkshire, ben riflette i sentimenti altrettanto primitivi e selvaggi che da quel mondo sembrano trarre alimento. Azzardando un paragone con un *cult* del nostro tempo, potremmo dire che, come l'onnipresente pioggia nella futuristica Los Angeles di *Blade Runner*, anche qui l'elemento atmosferico gioca un ruolo essenziale, suggerendo al lettore non solo lo stato d'animo dei personaggi ma permettendogli di 'sentire il polso' dell'intera vicenda.

A differenza delle sorelle, Emily scelse di utilizzare per il suo libro non la narrazione in prima persona bensì una 'voce narrante', anzi due: quella della loquace governante Ellen Dean, fin dall'inizio testimone dei drammi e della decadenza della famiglia Earnshaw; e quella del signor Lockwood, un fatuo giovanotto appena arrivato da Londra, le cui capacità di giudizio lasciano parecchio a

desiderare. (Basti pensare alla sua prima impressione di Heathcliff, da lui giudicato un “personaggio straordinario”.)

La storia si apre nel 1801, ma quasi subito il racconto della signora Dean ci porta indietro di trent'anni, nel 1771, quando il signor Earnshaw torna a casa da un viaggio a Liverpool portando con sé colui che diventerà la Nemesis della famiglia: un trovatello di sei anni, Heathcliff.

Viziato dal vecchio Earnshaw e odiato da suo figlio Hindley, fra il ragazzino e la piccola Catherine nasce e cresce un legame fatto di corse sfrenate nella brughiera, di complicità contro la tirannia di Hindley - diventato capofamiglia dopo la morte del padre - e, con l'avvicinarsi dell'adolescenza, anche di un germoglio d'amore. Ma quando l'ambizione e il rispetto delle convenzioni spingono la quindicenne Cathy ad accettare prima la corte e poi la proposta di matrimonio del ricco e raffinato Edgar Linton, a Heathcliff non resta che fuggire.

Seguono tre anni di relativa tranquillità, durante i quali Cathy si sposa e in un certo senso ‘gioca a fare la signora’ nell'elegante dimora dei Linton dimentica – almeno in apparenza – del suo amico d'infanzia svanito nel nulla.

Questo finché il ritorno inaspettato di Heathcliff, misteriosamente arricchitosi e diventato - dal giovane zotico che era - un distinto gentiluomo (e non si avvertono forse echi di questa sorprendente trasformazione nel successivo *Conte di Montecristo* di Dumas?), mette in moto una catena di eventi che si concluderà drammaticamente con la morte di Catherine e la nascita della figlia sua e di Edgar.

Però la vendetta di Heathcliff su coloro che - a parer suo - gli hanno reso la vita un inferno non si conclude con la morte della giovane donna cui è legato da una passione mista di amore e odio: prosegue nel tempo, per colpire anche il figlio del suo vecchio nemico Hindley e la figlia di Edgar e Catherine. In un questo caso, però, il legame fra i due giovani - anch'essi adolescenti, quasi ‘reincarnazioni’ dell'Heatcliff e della Catherine di un tempo, ma di sentimenti e carattere più stabili - si dimostra più forte degli ostacoli: non più passione distruttiva, ma amore costruttivo, capace finalmente di opporsi e sconfiggere il senso di

cupa predestinazione, eredità forse delle saghe nordiche, che aleggia su tutto il romanzo.

Un romanzo che, per usare le parole di Charlotte Bronte nella prefazione da lei scritta a un'edizione successiva alla morte della sorella: "... fu scolpito con semplici arnesi, in una materia rozza, in un ambiente primitivo: lo scultore aveva trovato nella solitudine della brughiera un masso di granito. Contemplandolo, vide che dalla roccia poteva essere tratto un busto fosco, selvaggio, sinistro; una forma contrassegnata da uno almeno dei segni della grandezza: il potere... Col tempo e col lavoro, il masso prese apparenza umana; e adesso e lì, colossale e tetro e accigliato, metà statua e metà roccia; e se la statua ha un che di spaventoso e spettrale, la roccia appare quasi bella nel suo delicato grigiore rivestito dal muschio tenero della brughiera..." .